

**Yves Michaud, *L'art c'est bien fini. Essai sur l'hyper-esthétique et les atmosphères*, Gallimard, Parigi 2021, pp. 336, € 22.00, ISBN 9782070749980**

Giulia Cervato  
Università degli Studi di Padova

*L'art c'est bien fini. Essai sur l'hyper-esthétique et les atmosphères*, pubblicato nel 2021, è l'ultimo lavoro dell'estetologo francese Yves Michaud. Il volume torna a interrogare il mondo dell'arte contemporanea e a indagarlo nei suoi meccanismi più complessi e controversi, inserendosi in una linea di ricerca che, per l'autore, dura da più di vent'anni. Essa inizia già nel 1989 con la pubblicazione di *L'artista e i commissari. Quattro saggi non sull'arte contemporanea ma su chi si occupa di arte contemporanea*, continua con *Insegnare l'arte? Analisi e riflessioni sull'insegnamento dell'arte nell'epoca postmoderna e contemporanea*, del 1993, e con *La crise de l'art contemporain: utopie, démocratie et comédie*, del 1997. Prosegue quindi nel 2003, quando Michaud pubblica *L'arte allo stato gassoso. Saggio sul trionfo dell'estetica*. In questo testo, l'autore tenta di far emergere un fenomeno che, nell'epoca in cui esso è stato scritto, si stava imponendo nell'arte contemporanea in modo sempre più pervasivo: quello della cosiddetta "vaporizzazione dell'arte", espressione con cui veniva indicata la crescente tendenza dell'arte a sottrarsi a un regime strettamente oggettuale, per sublimarsi in una nube sensoriale diffusa che non è più circoscrivibile né isolabile.

Per ammissione esplicita dell'autore (p. 9), questo suo ultimo lavoro si pone in esplicita continuità con il testo del 2003 e, soprattutto, con il progetto interpretativo che esso esprimeva. Se, tuttavia, *L'arte allo stato gassoso* si occupava soprattutto di illustrare le dinamiche della vaporizzazione, il cui significato essenziale era indicato nel titolo dell'opera, *L'art c'est bien fini* si propone invece di approfondire l'evoluzione che veniva evocata invece nel sottotitolo: il trionfo dell'estetica. Nello stesso momento in cui l'arte si sublima – osserva Michaud – “un vapore estetico si diffonde ovunque” (p. 9) e invade spazi e ambienti che fino a quel momento non gli appartenevano. Si assiste così a un fenomeno di estetizzazione

trasversale e generalizzata che, secondo l'autore, raggiunge proprio negli anni più recenti dei picchi di esasperazione ed esacerbazione. Attraverso l'osservazione di queste evoluzioni, Michaud giunge a decretare che quella attuale è, al di là ogni altro punto di riferimento valoriale, l'epoca dell'iper-estetica.

Proprio alla nozione appena citata è dedicata la prima parte del volume (pp. 15-76). Il primo capitolo (pp. 17-38) chiarisce che il termine estetizzazione ha, per così dire, sia un valore causativo sia un valore passivo, e indica cioè sia l'azione di estetizzare sia il risultato di questa operazione. Nelle pagine successive vengono quindi descritti i contesti del quotidiano in cui l'estetica è penetrata e i mezzi attraverso cui questa infiltrazione è potuta avvenire: il mondo della cura del corpo, della chirurgia estetica e della cosmetica, l'ambito del lusso, della decorazione, dell'architettura e del design, quello del divertimento e del turismo, fino ad arrivare all'estetica del perbenismo e dei buoni sentimenti. Il secondo capitolo (pp. 39-59) segna una pausa di carattere storico-filosofico nell'argomentazione dell'autore, e tenta di dare conto dello sviluppo delle nozioni di estetica e iper-estetica nel loro "spessore" (p. 43). Dopo aver analizzato l'introduzione della nozione di *feeling* in Coleridge e di *Aesthetik* in Baumgarten, passando per i lavori di Austin e Ngai fino ad arrivare alla *everyday aesthetics* di Yuriko Saito, l'autore conclude che quello di estetica è un concetto "vago" (p. 40), che proprio in virtù di questa vaghezza è sottoposto a continui ampliamenti e ridefinizioni. Il terzo capitolo (pp. 60-76) si chiede quale posto sia rimasto all'arte nel mondo dell'iper-estetizzazione, anticipando alcune considerazioni che verranno esposte più compiutamente nelle ultime pagine del volume.

La seconda parte è interamente dedicata a un esame critico della nozione di atmosfera, che, secondo il giudizio di Michaud, descrive nella maniera più appropriata il regime percettivo a cui il soggetto contemporaneo è sottoposto. Nel quarto capitolo (pp. 79-97), l'autore introduce la questione presentando le due categorie limitrofe di *milieu* e ambiente. Se, da un lato, la categoria di *milieu* pone troppa enfasi sui condizionamenti che il soggetto riceve dall'esterno e, dall'altro, quella di ambiente concede troppo spazio ai vissuti e alle situazioni esistenziali soggettive, la nozione di atmosfera si situa in una posizione intermedia, qualificando in senso proprio quella situazione percettiva in cui soggetto e oggetto perdono la propria priorità

cronologico-ontologia e si configurano come polarità che emergono *a posteriori* da un originario campo percettivo attraversato da una fitta rete di forze e vettori. Queste considerazioni occupano anche il quinto capitolo (pp. 99-119), in cui vengono presi in esame in particolare gli approcci alla nozione di atmosfera di Gilbert Simondon, Florencio Gonzáles-Ansenjo e Gernot Böhme. L'iper-estetizzazione contemporanea – osserva Michaud nel capitolo seguente (pp. 121-137) – fa perno proprio su esperienze percettive di tipo atmosferico: sempre più, i soggetti si trovano immersi in una fitta rete di stimoli sinestetici, che sono spesso il frutto di processi progettuali e produttivi ben studiati e calibrati da parte di “professionisti dell’estetizzazione”, che l’autore chiama “estetizzatori” (p. 132). I capitoli settimo (pp. 139-157) e ottavo (pp. 158-175) sono occupati da una nuova digressione di tipo storico: l’autore si dedica in questo contesto a riassumere la genesi delle nozioni di *Erlebnis* e di *Einfühlung*, accordando particolare attenzione alle analisi di Friedrich Theodor e di Robert Vischer. Egli si occupa quindi di discutere la genesi delle nozioni di sinestesia e cenestesia, soprattutto a partire dalla loro origine romantica. Conclude quindi che “l’estetizzazione contemporanea non è altro che l’iper-estetizzazione vagheggiata nel XIX secolo, la sublimazione del sogno sinestetico” (p. 166).

La terza parte (pp. 177-245) s’intitola “Io, regressione, edonismo” ed è dedicata allo statuto del soggetto all’interno di questo nuovo paradigma percettivo. La tesi fondamentale di Michaud è che il soggetto, sempre più disperso e frammentato nella attualità dei propri vissuti, finisca per indebolirsi e affievolirsi definitivamente, o che, al più, esso sia in grado di possedersi pienamente solo in maniera intermittente. L’idiozia estetica di cui si parla nel nono capitolo (pp. 179-205) è quella di un soggetto che, completamente vinto e sopraffatto dai propri vissuti e dai piaceri momentanei che prova, finisce per essere irrimediabilmente passivo, in una sorta di riedizione contemporanea e polita dell’edonismo aristippeno e cirenaico (p. 205). Il decimo capitolo (pp. 207-205) ritorna quindi sull’espansione dell’estetico e sull’instaurarsi di un ordine iper-estetico, ponendo particolare enfasi sul ruolo che, in questa esacerbazione, hanno giocato l’elemento tecnico e tecnologico. L’ultimo capitolo (pp. 231-245), infine, si interroga sul destino che l’arte può avere nel contesto dell’iper-estetizzazione

odierna. L'opinione di Michaud è espressa in modo già abbastanza eloquente nel titolo: l'arte è finita, ed è finita per davvero, una volta per tutte. Ciò che ne rimane sono quelle che, con una sigla, egli chiama ZEP: zone estetiche protette. Non si tratta di altro che di quegli spazi – musei, istituzioni artistiche, case d'asta, fondazioni – in cui un'etichetta o una convenzione proclamano che ciò che sta dentro a quel determinato perimetro è da considerarsi, di *default*, arte. A ben vedere, tuttavia, i (non) oggetti artistici che si trovano all'interno delle ZEP non differiscono in nulla dal tutto iper-estetizzato che le circonda. L'arte finisce, insomma, a causa dell'incapacità di salvaguardare una propria eccellenza estetica all'interno di un mondo che ha assunto proprio l'estetica come valore cardinale.

Su questo giudizio laconico si conclude l'opera di Michaud. Il notissimo adagio hegeliano (che vi viene peraltro ampiamente discusso, pp. 233-241) viene ripreso nell'ultimo capitolo e diretto esplicitamente a quella che, con una formula ricorrente, l'autore chiama "Arte con la A maiuscola". Benché questo lavoro sia stato parzialmente fatto nel già citato *L'Arte allo stato gassoso*, l'argomentazione generale del volume avrebbe forse potuto trarre giovamento da una circoscrizione più puntuale di questa espressione. Che Michaud pensi che l'arte intesa nelle sue forme tradizionali di pittura e scultura sia tramontata è abbastanza chiaro, ma non si comprende il motivo per cui egli consideri lo statuto oggettuale che queste forme normalmente detengono come una garanzia della loro eminenza. Inoltre, includere qualche osservazione in più a tal proposito avrebbe forse potuto mitigare il tono latamente passatista che traspare in alcune pagine del volume, che a volte non risulta pienamente giustificato.

Questa omissione non compromette in ogni caso l'approccio estremamente attuale e criticamente accorto dell'autore (ne sono dimostrazione, del resto, l'ampio apparato di note e la foltissima bibliografia a corredo del testo). Il merito principale del volume sta, in effetti, nella capacità di coniugare un approccio filosofico particolarmente ricco di riferimenti e di profondità storica con uno sguardo sull'attualità sempre aggiornato e penetrante. Grazie alla grande consapevolezza su entrambi i fronti della sua analisi – sia quello filosofico sia quello strettamente artistico – l'autore propone uno studio caratterizzato da estrema profondità, coerenza e completezza:

il fatto che, nel corso dell'argomentazione, pagine del *Filebo* platonico si alternino a considerazioni sui tulipani di Koons o, ancora, che le analisi sul Bello di Tommaso d'Aquino siano accostate a quelle sull'iper-estetizzazione contemporanea non genera affatto un'impressione di stordimento; quest'approccio ha il pregio, al contrario, di accostare in modo inedito temi e problematiche che sono in grado di rischiararsi vicendevolmente e apparire così in una luce inedita.

### **Bibliografia**

Yves Michaud, *L'artista e i commissari. Quattro saggi non sull'arte contemporanea ma su chi si occupa di arte contemporanea*, Idea, Roma 2008 [1989]

Yves Michaud, *Insegnare l'arte? Analisi e riflessioni sull'insegnamento dell'arte nell'epoca postmoderna e contemporanea*, Idea, Roma 2010 [1993]

Yves Michaud, *La crise de l'art contemporain: utopie, démocratie et comédie*, PUF, Parigi 1997

Yves Michaud, *L'arte allo stato gassoso. Saggio sul trionfo dell'estetica*, Mimesis, Milano-Udine 2019 [2003]